

Battaglia nel Psi



Il segretario socialista ieri ha voluto rassicurare Amato: «Non si fa cadere il governo per comodità di qualche clan»
Il Guardasigilli e Formica sabato parlano nella città ligure
Dalla periferia accuse al leader, nel partito inizia la conta

Craxi in difesa: non voglio la crisi

Nel Psi cresce la protesta. Da Genova nuova sfida di Martelli?

«Non si possono aprire crisi di governo per le comodità di questo o quel partito, questo o quel clan...». Ora Craxi teme che le polemiche dentro il Psi travolgano il governo Amato. Ma lo scontro nel Garofano saie di tono. Sabato a Genova iniziativa con Martelli e Formica. In periferia cresce la protesta e c'è chi chiede le dimissioni di Craxi. Il leader del Psi convoca a Roma i segretari regionali.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bettino Craxi si guarda intorno, scruta oltre la pattuglia di giornalisti che lo tallonano, poi sentenzia: «Non si possono aprire crisi di governo per le comodità di questo o quel partito, questo o quel clan...». Con chi ce l'ha, il segretario socialista? Chi minaccia la poltrona di Giuliano Amato? Forse nessuno, se non il Psi stesso. Perché la bufera, avvertita con gli ormai famosi corsivi dell'Avanti!, è pericolosamente arrivata alle porte di Palazzo Chigi. «Questo o quel partito, questo o quel clan...» chissà a chi pensa, il corrucciato Bettino. Lui giura: «La nostra maggiore preoccupazione in questo momento è di assicurare il più forte sostegno all'azione del governo...». In realtà, è stato lo stesso Amato a cacciare la testa nella ghigliottina delle polemiche socialiste: una prima volta quando se n'è andato a via del Corso per par-

tecipare alla riunione dove si preparava l'attacco al giudice Di Pietro; una seconda volta con l'intervento di tre giorni fa, quando si è messo a lodare il Craxi del discorso sulle tangenti, prendendo clamorosamente le distanze da Claudio Martelli, compagno di partito ma soprattutto suo ministro della Giustizia. Ma se Bettino promette di trasformarsi in Minosse alle porte del governo, non per questo la polemica si placa. E non basta la sua intenzione per evitare che Amato venga travolto dalle divisioni socialiste. Pericoloso così consistente che un altro ministro del Garofano, Carlo Ripa di Meana, che nei giorni scorsi si era schierato con i magistrati e contro Craxi, oggi avverte: «Per nessuna ragione ritengo utile trasferire il dibattito ideale e politico che si sta svolgendo nel Psi al-

l'interno del governo». È tutto un borbottio, un polemizzare, un parlare, un rispondere, un prendere posizione, dentro il Psi. E gli occhi di tutti - ortodossi craxiani, dissidenti di ogni specie - sono puntati su Claudio Martelli. È stata proprio l'intervista del ministro a Panorama ad aprire un nuovo fronte polemico nel partito, ed ora sono tutti in attesa di conoscere le prossime mosse dell'ex delino di Bettino. Un'attesa che durerà fino a sabato prossimo, probabilmente, quando Martelli parlerà a Genova, ad una conferenza organizzata dai socialisti delle cooperative e del sindacato (dove sono presenti alcuni dei critici più duri di Craxi), il cui titolo è stato scelto dallo stesso ministro: «Cent'anni di futuro». E con lui, nel teatro della Corte Lambruschini, ci sarà anche Rino Formica, quo-

tidianamente polemico con il capo di via del Corso. Ma non è tutto. L'assemblea dei socialisti sottoscrisse un documento che riconfermava chiaramente la linea politica dell'unità socialista e prospettava soluzioni istituzionali che vedevano il partito nettamente contrario ad ipotesi uninominali, tuona il sottosegretario. Fatale inneggia a Craxi, Gherardi se la prende con il segretario della federazione di Bologna che l'altro giorno si era schierato a fianco di Martelli. «Non credo che le radici del nucleo del '76 siano state recise, il distacco fra di noi non è inevitabile», implora Lagorio. Ma nella periferia del partito, dal Nord al Sud, tira aria di rivolta contro Craxi. Lettere, comunicati, dichiarazioni, pre-

se di posizione si «ammucchiavano sulle scrivanie ad un ritmo inimmaginabile solo un mese fa». Martelli ha aperto uno squarcio di speranza e di prospettiva per tutti i socialisti che vogliono continuare a far politica, fa sapere il segretario cittadino bolognese, Serafino D'Onofrio. Sul piede di guerra il Psi della prima circoscrizione di Roma, quella del centro storico, che chiede un congresso straordinario per «cambiare linea politica e leadership del partito a tutti i livelli, anche quello nazionale». I corsivi dell'Avanti! Danno così per la già provata immagine del partito. Piove un «unanime consenso» Martelli anche da Ancona. Durante una riunione con Angelo Tiraboschi, presidente della commissione Bilancio della Camera, e con i segretari regionale, provinciale e cittadino, è stata chiesta «una profonda azione di pulizia che metta

finalmente al riparo il nostro partito dagli avventurieri della politica che hanno offuscato l'immagine dei socialisti». Da Prio a Mare scrive la segretaria, Carmela Lauria: «Al problema Craxi deve subentrare la soluzione Martelli. E bene farebbe Craxi a ratificare, con le sue dimissioni, l'avvio di una nuova stagione politica». E il segretario del Veneto, Angelo Cresco, accusa: «Craxi è stato un grande dirigente del Psi, ma da un anno e mezzo porta avanti scelte che rendono perdente un'area riformista». Una vera e propria sollevazione, che Craxi osserva preoccupato. Per venerdì prossimo ha convocato a via del Corso tutti i segretari regionali del Garofano. Probabilmente un ultimo tentativo per rovesciare un movimento di protesta che si avvicina paurosamente alla porta del suo ufficio.

male dei mali dell'Italia, che consiste nell'assenza di ricambio delle classi dirigenti, sarà difficile riformare i partiti e le istituzioni. Sta dicendo che anche l'unità della sinistra è impossibile senza riforma elettorale? L'unità della sinistra è un cammino lungo. La sinistra è in crisi in tutta Europa. Da noi lo è di più, perché la nostra storia è, più che da altre parti, una storia di divisioni, di lacerazioni. Dunque, si tratta di lavorare sui programmi, sui contenuti, sul progetto e gli incontri per l'Internazionale socialista - rispetto ai quali credo che si debba accettare senz'altro la richiesta del Pds di fare parte - rappresentano un'ottima occasione: non a caso, sulle richieste di adesione che vengono da una forza politica di un paese, l'Internazionale considera praticamente vincolante il parere dei partiti di quel paese gli membri. Quindi lei pensa che, prima di tutto, si debbano unire le forze della sinistra tradizionale. L'aggregazione - non mi interessa in quale forma - di una sinistra democratica deve coinvolgere anche forze politiche, movimenti, associazioni che non fanno parte del nucleo storico. Anche perché, altrimenti, non ci sarebbero i numeri per andare al governo.

Tuttavia, la lacerazione è matura all'interno della sinistra storica e quindi è da lì che occorre partire per ricomporla. Torniamo alla riforma elettorale. Sì, credo che sia un prius. Per esempio, non credo che in questa legislatura sia pensabile un governo senza la Dc. Sarebbe come dire che l'Italia può fare a meno del governo. Per questo, mi auguro che si dia la possibilità di un allargamento della maggioranza che metta il governo in grado di affrontare la grave situazione economica e di avviare la riforma elettorale. Se questo non sarà possibile, mi auguro che perlomeno si formi in Parlamento un'ampia maggioranza che consenta di varare le riforme. Amato o non Amato, è la situazione del paese a richiedere un governo forte. Amato, nel frattempo, si è schierato con Craxi sulla questione morale. Il suo non è stato un intervento particolarmente utile. Naturalmente, ha espresso un'opinione, che, come tale, va rispettata. Credo, però, che, sulla questione morale, si debba fare tutto un salto culturale per uscire dal machievellismo italiano secondo il quale il fine giustifica i mezzi. Non credo che esistano fini buoni che possano essere perseguiti con mezzi illeciti.



Il segretario del Psi Bettino Craxi



L'assenza di uno scatto, di gesti che facciano capire che si vuole affrontare davvero la gravità della situazione. Io non credo che la riforma della politica possa avvenire esclusivamente per via giudiziaria, ma se l'inchiesta di Milano ha un merito, esso sta nell'aver reso evidente ai cittadini il significato del consociativismo, di un sistema, cioè, incentrato sul potere democristiano, che non ha fatto alcuna distinzione tra maggioranza e opposizione, coinvolgendo tutte le forze politiche in un lavoro volto al mantenimento del sistema stesso. Del resto, fino a quando non si porrà mano al

«un sistema perverso che non regge più, offende le ragioni morali e l'equilibrio stesso della vita democratica. Colpire le responsabilità non basta. Non può bastare alla sinistra perché non basta al Paese. Martelli rilancia l'immagine di una «sinistra democratica». Formica nega che questa strada, questa suggestione, contrasti con la «costruzione di uno schieramento più solido delle forze di comune ispirazione socialista». Anzi, sono sponde «complementari». Giorgio Bogi sta al gioco: il braccio destro di La Malfa dichiara l'interesse del Pri a dialogare «con questi interlocutori». Ma il programma deve tener assieme risanamento finanziario e tutela sociale. E senza dividersi non si scrive un buon programma, avverte Bogi. Bene. Però, replica lo storico Massimo Salvadori, se la sinistra è chiamata a fare i conti con le sue disillusioni, esiste anche una «gerarchia di responsabilità dello sfascio». La Dc, l'avranno accantonata? Formica ricattura l'atmosfera: «Lo dice De Mita che se non cambia va in frantumi». Ma rivolge altrove la presa: «Il grave errore commesso dal Psi è non aver colto il significato dell'89. Peggio, non aver capito il significato della ratifica popolare dell'89 segnata dal voto del 5 aprile». A Craxi fischieranno le orecchie.

ROMA. «Noi abbiamo sempre incoraggiato la marcia di avvicinamento prima del Pci poi del Pds all'Internazionale socialista. E, di fronte a una domanda di adesione all'organizzazione mondiale dei partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, la nostra posizione non può che essere costruttiva e quindi non diretta a ostacolare, ma a chiarire». Così Bettino Craxi al termine del primo incontro bilaterale tra la delegazione del Psi e quella del Pds, svoltosi ieri nella sede del gruppo socialista alla Camera sulla domanda di adesione del Pds all'Internazionale socialista. Un Craxi, dunque, che non ha ancora sciolto tutte le riserve, ma che, come rievoca il segretario del Pds, Carlo Vizzini, si mostra «sereno e senza pregiudiziali». «Non credo - aggiunge Vizzini - che sarà duro con il Pds. Anche il Psi è impegnato, come noi, sulla prospettiva di avere tre partiti italiani nell'Internazionale socialista». Insomma, Vizzini ritiene vicino l'ingresso del Pds nell'Internazionale. «Ma - avverte - ci vuole l'impegno di tutti e dei tre interlocutori». Quello di ieri era il primo dei tre incontri fissati. Oggi sarà la volta del Pds e si riunirà alle 15 con il Psi e alle 17 con il Psi. Delle delegazioni, fanno parte i segretari Achille Occhetto e Sandro Accomando

da Piero Fassino, Luigi Colajanni, Fulvia Bandoli e Claudio Pisciotti. Il responsabile della politica internazionale della Quercia, Piero Fassino, ieri ha fatto il punto sugli incontri avuti in questi mesi con tutti i partiti europei dell'Internazionale. «Non abbiamo riscontrato pareri negativi», ha detto, aggiungendo poi che «naturalmente, consideriamo molto importanti gli incontri di domani» (oggi ndr). Fassino ha ricordato che il Pds ha espresso più volte il suo accordo, mentre da parte socialista «non c'è mai stata una posizione esplicita». Il dirigente piadese ha sottolineato anche che l'adesione all'Internazionale socialista è scritta nell'atto costitutivo del Pds. «Auspichiamo il parere favorevole di Craxi - dice ancora Fassino - perché appartiene a una stessa organizzazione internazionale può favorire la ricerca di convergenze politiche e programmatiche». Insomma - ha concluso - anche se «nessuno è così sciocco da pensare che questi incontri possano risolvere i problemi della sinistra, essi potrebbero favorire il processo di chiarificazione in corso con la sinistra di governo». Alla riunione di Berlino - ha poi reso noto Fassino - parteciperà anche, in qualità di invitato «istituzionale», il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.

Intervista a PIERRE CARNITI

«La stagione craxiana è finita. Il partito ha bisogno di nuovi dirigenti»

«Sono problemi che condivido, espressi con un linguaggio rispettoso». Pierre Carniti giudica salutare l'ormai famosa intervista di Martelli e considera «inaccettabile» identificare l'unità interna a un partito con l'unanimità e l'appiattimento. «Craxi ha svolto un ruolo fondamentale - dice ancora l'ex segretario della Cisl - ma non esistono uomini per tutte le stagioni. Ora tutti i partiti si devono rinnovare».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «L'intervista di Martelli ha posto problemi seri e li ha posti con un linguaggio molto rispettoso ed equilibrato». Pierre Carniti non si unisce al coro di quanti hanno criticato l'iniziativa del ministro della Giustizia. Né ritiene necessario scendere in campo in difesa di Craxi. Il deputato europeo non dimentica il ruolo fondamentale svolto dal segretario socialista per il suo partito e anche per il nostro paese, ma sottolinea che «quella fase si è chiusa» e che «non esistono uomini per tutte le stagioni».

Carniti, lei considera il linguaggio di Martelli rispettoso. Eppure l'intervista del Guardasigilli è stata giudicata da più parti inopportuna. È stata giudicata inopportuna da parte di coloro che hanno un'idea singolare dell'unità interna a un partito, confondendola con l'uniformità, con l'appiattimento, con il rifiuto della discussione. Certo, l'iniziativa di Martelli è stata usata per fare un censimento dei critici di Craxi e dei devoti del conformismo interno al Psi. Ma questo non può impedire

un dibattito di merito sui problemi. Di fronte alla delicatezza della fase di passaggio, densa di rischi, che stiamo attraversando, questo modo di guardare alle cose, più preoccupato delle sempre possibili strumentalizzazioni che del merito delle questioni sollevate, mi pare l'espressione di una tendenza francamente inaccettabile. Molti temono che la discussione si riduca a un referendum su Craxi. Secondo lei, Craxi è un ostacolo sul cammino dell'unità della sinistra? Credo che i problemi posti da Martelli - la questione morale, il rinnovamento dei partiti, la necessità di aggregare le forze di una sinistra democratica - non possano essere ridotti a un referendum sul segretario del Psi. Da questo punto di vista, posizioni come quella espressa da Massimo D'Alema non aiutano né il dibattito interno al Psi, né la discussione nella sinistra. Detto questo, penso che Craxi abbia rappre-

sentato una posizione politica importante sia per il Psi - che per suo merito ha riacquisito fiducia in se stesso e capacità di incidere politicamente - sia per il paese. Questo è accaduto per una fase anche lunga della nostra storia. Ma quella stagione è finita e non esistono uomini per tutte le stagioni. Dunque, senza nulla togliere ai meriti di Bettino Craxi, credo che nel Psi - come, peraltro, in tutti i partiti - vi sia bisogno di un ricambio dei gruppi dirigenti. Persino Churchill, da tutti ritenuto decisivo per vincere la guerra, subito dopo la fine del conflitto, fu giudicato dagli inglesi inadatto a gestire la pace. In Italia è stata vinta una guerra? Beh, non mi esprimerò in questi termini. È certo, però, che il grande mutamento internazionale causato dalla fine del comunismo come movimento politico organizzativo ha cambiato le prospettive della storia. E non mi riferisco solo ai problemi inediti che si

sono affacciati in Europa: la situazione del Baltico, della Cecoslovacchia, i conflitti nell'ex Unione Sovietica, l'emergere di nazionalismi e di tendenze neonaziste. Per quanto riguarda il nostro paese, infatti, la fine del sistema bipolare ha tolto ragioni a un sistema istituzionale farraginoso tenuto in piedi - appunto - solo dall'esistenza di quella divisione. E dalla presenza, in Italia, di un forte partito comunista. Certo. E voglio dire, a questo proposito, che uno dei meriti della politica craxiana è consistito nell'aver favorito il processo di rinnovamento di quel partito. Ma ripeto, quella fase si è chiusa, anche se questa consapevolezza non mi pare diffusa all'interno dei partiti, che mi sembrano, al contrario, più impegnati ad autocensurarsi, che a prendere in mano la necessità di cambiare. Che cosa rimprovera al partito? L'assenza di uno scatto, di gesti che facciano capire che si vuole affrontare davvero la gravità della situazione. Io non credo che la riforma della politica possa avvenire esclusivamente per via giudiziaria, ma se l'inchiesta di Milano ha un merito, esso sta nell'aver reso evidente ai cittadini il significato del consociativismo, di un sistema, cioè, incentrato sul potere democristiano, che non ha fatto alcuna distinzione tra maggioranza e opposizione, coinvolgendo tutte le forze politiche in un lavoro volto al mantenimento del sistema stesso. Del resto, fino a quando non si porrà mano al

Dibattito alla Festa dell'Unità con Petruccioli, Rutelli, Bogi e Salvadori

Formica: «Stiamo vivendo il nostro '89. La questione morale è all'ordine del giorno»

La questione morale è all'ordine del giorno

Finalmente anche nel Psi è scoppiato l'89. Lo dice soddisfatto Rino Formica. «La questione morale è all'ordine del giorno», un cambio al vertice «l'hanno sollevato i giornali». L'ex ministro da Reggio Emilia auspica una revisione della politica socialista, mentre una «divisione sulle persone» farebbe prevalere «elementi di carattere tribale». Polemica con D'Alema. Confronto con Petruccioli, Bogi, Rutelli e Salvadori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. «Cessa il nostro centralismo democratico. C'è un '89 anche nel Psi...». Rino Formica dal microfono dà un'altra scossa al suo partito e trasmette un fremito al pubblico della festa dell'Unità. Claudio Petruccioli, Giorgio Bogi, Francesco Rutelli e Massimo Salvadori, con lui sul proscenio della tenda centrale, vorrebbero forse intuire dalle battute dell'ex ministro cosa bolle in pentola a Via del Corso dopo che Martelli ha rotto gli indugi. «Quello che succede nel Psi è visibile, quello che succederà è da vedere», schiva sornione. Ma non deluderà le attese. Prima di affacciarsi in sala non ha aggirato telecamere e registratori, cui ha affidato diplomazia e giudizi taglienti. E il bersaglio, spesso palese, a volte nascosto, è il compagno Bettino. La politica che ha impresso negli ultimi tempi al Garofano. Domanda: viene prima

la questione morale o la questione del segretario? «La prima è all'ordine del giorno, la seconda è stata posta dai giornali». D'Alema sprona Craxi a farsi da parte... «Errore di galateo, errore politico». Lo commise il Psi con Berlinguer... I nipotini della Terza Internazionale sono ovunque. Punture di spillo e colpi diretti. Ci dica, Formica, il tormento socialista avrà presto ripercussioni sul governo Amato? Da Roma Craxi ha fatto appena partire via teletext un grido d'allarme, che ha tutta l'aria dell'ennesimo diversivo per tempo reggiare, contro l'ipotesi «irresponsabile» di una crisi. Formica forse lo sa, forse no, più probabilmente s'aspettava una mossa simile, e la disinnescava lesto lesto. Ripercussioni su Palazzo Chigi? «Al momento non credo. La discussione che s'è aperta nel Psi non mi pare riguardi compiti e impegni del

l'attualità. Perché se uno s'immagina che la delegazione ministeriale di un partito dev'essere un coretto, questo non riguarda la stabilità di un governo». Da così una mano a Martelli e si distingue dalle richieste di Signorile. Non invoca congressi a tambur battente. Formica. Qui ricorre all'Ironia. Nessuno nel Psi dice di voler più un congresso «santificante e unanimitario». Bene. Ma allora bisogna tener conto, così la chiama, di una circostanza: «Un partito come il nostro, da un lungo periodo scivolato verso soluzioni unanimitarie, non ha le regole che portino a valutare il peso delle diverse posizioni politiche». Insomma, sarebbe un po' come quando a Botteghe Oscure si abbandonò il centralismo democratico, sorride. E a proposito dei cugini, «l'Internazionale socialista deve considerare matura l'adesione del Pds e invitare i tre partiti italiani a lavorare a un programma comune. Sarebbe veramente assurdo che un Paese fosse rappresentato da forze con obiettivi e comportamenti divergenti». Dall'assalto dei cronisti ai dilemmi posti agli ospiti dal direttore di Tg5 Enrico Mentana. La rigenerazione morale della Repubblica, la riforma elettorale, il fatidico programma che ha turba e affascina le notti della sinistra italiana, gira e rigira, devono bussare a Via del

Corso. Claudio Petruccioli tira in ballo «scelte politiche, non questioni personali». D'Alema non ha bisogno di interpreti, chiarirà direttamente il proprio pensiero. Certo, «Craxi ha guidato il suo partito anche nell'ultima competizione elettorale come l'alliere della continuità con un sistema di potere in crisi. Una svolta politica deve ancora affermarsi nel Psi». Pesa, non solo sul Psi, «il fattore M»: il fattore morale. Per il dirigente della Quercia «non è arbitrario vedere in Craxi il punto di coagulo di posizioni che vanno rimosse». Ma, chissà, «potrebbe esser lui stesso a rimuoverli». Vedremo, dice Petruccioli. Il leader verde s'agita nel posto accanto. E raccoglie due o tre scrosci d'applausi. Vogliamo davvero imboccare un'alternativa riformatrice di governo? Allora, sibila Francesco Rutelli, si sappia che «Craxi è un ostacolo pesantissimo». Difficile dimenticare che «ha appena cercato, per suoi patti di potere, di rifilarsi un Forlani per sette anni al Quirinale». O che il cuore del sistema scoppiato a Milano è legato a filo stretto a lui e al suo entourage. Formica, pochi minuti prima, ha lamentato «non solo gli atteggiamenti delittuosi di singoli, ma una distorta concezione dei rapporti tra vita economica e vita politica». Si tratta di

«un sistema perverso che non regge più, offende le ragioni morali e l'equilibrio stesso della vita democratica. Colpire le responsabilità non basta. Non può bastare alla sinistra perché non basta al Paese. Martelli rilancia l'immagine di una «sinistra democratica». Formica nega che questa strada, questa suggestione, contrasti con la «costruzione di uno schieramento più solido delle forze di comune ispirazione socialista». Anzi, sono sponde «complementari». Giorgio Bogi sta al gioco: il braccio destro di La Malfa dichiara l'interesse del Pri a dialogare «con questi interlocutori». Ma il programma deve tener assieme risanamento finanziario e tutela sociale. E senza dividersi non si scrive un buon programma, avverte Bogi. Bene. Però, replica lo storico Massimo Salvadori, se la sinistra è chiamata a fare i conti con le sue disillusioni, esiste anche una «gerarchia di responsabilità dello sfascio». La Dc, l'avranno accantonata? Formica ricattura l'atmosfera: «Lo dice De Mita che se non cambia va in frantumi». Ma rivolge altrove la presa: «Il grave errore commesso dal Psi è non aver colto il significato dell'89. Peggio, non aver capito il significato della ratifica popolare dell'89 segnata dal voto del 5 aprile». A Craxi fischieranno le orecchie.



Rino Formica, membro della segreteria del Psi

Il segretario socialista: «Pds nell'Internazionale? Non pongo ostacoli ma voglio un chiarimento»

ROMA. «Noi abbiamo sempre incoraggiato la marcia di avvicinamento prima del Pci poi del Pds all'Internazionale socialista. E, di fronte a una domanda di adesione all'organizzazione mondiale dei partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, la nostra posizione non può che essere costruttiva e quindi non diretta a ostacolare, ma a chiarire». Così Bettino Craxi al termine del primo incontro bilaterale tra la delegazione del Psi e quella del Pds, svoltosi ieri nella sede del gruppo socialista alla Camera sulla domanda di adesione del Pds all'Internazionale socialista. Un Craxi, dunque, che non ha ancora sciolto tutte le riserve, ma che, come rievoca il segretario del Pds, Carlo Vizzini, si mostra «sereno e senza pregiudiziali». «Non credo - aggiunge Vizzini - che sarà duro con il Pds. Anche il Psi è impegnato, come noi, sulla prospettiva di avere tre partiti italiani nell'Internazionale socialista». Insomma, Vizzini ritiene vicino l'ingresso del Pds nell'Internazionale. «Ma - avverte - ci vuole l'impegno di tutti e dei tre interlocutori». Quello di ieri era il primo dei tre incontri fissati. Oggi sarà la volta del Pds e si riunirà alle 15 con il Psi e alle 17 con il Psi. Delle delegazioni, fanno parte i segretari Achille Occhetto e Sandro Accomando

da Piero Fassino, Luigi Colajanni, Fulvia Bandoli e Claudio Pisciotti. Il responsabile della politica internazionale della Quercia, Piero Fassino, ieri ha fatto il punto sugli incontri avuti in questi mesi con tutti i partiti europei dell'Internazionale. «Non abbiamo riscontrato pareri negativi», ha detto, aggiungendo poi che «naturalmente, consideriamo molto importanti gli incontri di domani» (oggi ndr). Fassino ha ricordato che il Pds ha espresso più volte il suo accordo, mentre da parte socialista «non c'è mai stata una posizione esplicita». Il dirigente piadese ha sottolineato anche che l'adesione all'Internazionale socialista è scritta nell'atto costitutivo del Pds. «Auspichiamo il parere favorevole di Craxi - dice ancora Fassino - perché appartiene a una stessa organizzazione internazionale può favorire la ricerca di convergenze politiche e programmatiche». Insomma - ha concluso - anche se «nessuno è così sciocco da pensare che questi incontri possano risolvere i problemi della sinistra, essi potrebbero favorire il processo di chiarificazione in corso con la sinistra di governo». Alla riunione di Berlino - ha poi reso noto Fassino - parteciperà anche, in qualità di invitato «istituzionale», il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.